



Nassetta

NASSETTA NELLA STORIA

V secolo: gli abitanti di Nassetta si presume fossero schiavi o contadini Romani fuggiti in montagna dalla pianura per scampare alle orde barbariche che, in varie ondate, seminavano il terrore nelle città e nelle campagne. Arrivati alla Lama Fraularia capirono immediatamente che quelle terre, se bonificate, sarebbero potute diventare una ricchezza per tutti, e così fecero per 200/300 anni;

781: anno della presunta donazione, di Carlo Magno (re dei Franchi), della Corte di Nassetta ad Apollinare, Vescovo di Reggio Emilia.

Il territorio era racchiusa fra il fiume Secchia (Siclae), il torrente Ozola (Auzole), il rio Riarbero (Albolo) e il monte Palaredo;

964: la donazione è confermata da Ottone I, imperatore del Sacro Romano Impero.

All'epoca il centro curtense è costituita da un castello, dalla chiesa di santa Maria di Nassetta e da una grossa borgata di contadini.

Il latifondo, di oltre 2.000 ettari, è composto da ampi boschi secolari, abbondanti pascoli e grandi quantità di greggi e di bestiame;

978: Teuzone, vescovo di Reggio Emilia, dona in dote la Corte di Nassetta al monastero dei monaci Benedettini di san Prospero *extra muras* (fuori le mura di Reggio Emilia);

1055: la Corte di Nassetta è citata in un placito (sentenza scritta da una autorità giudiziaria) tenutosi a san Miniato alla presenza dell'imperatore Enrico III re di Germania. Alberto Azzo rinuncia a qualsiasi diritto potesse vantare sulla Corte di Nassetta in favore dei monaci di san Prospero;

1057 e 1072: le comunicazioni ufficiali in forma scritta, emanate dalla Curia romana con il sigillo del papa (bolle), dei papi Stefano IX e Alessandro II ricordano, fra i possedimenti del convento di san Prospero, la *curtem de Naseto cum Lama Fraolaria*;

1098: la contessa Matilde di Canossa tiene un placito a Garfagnolo nel

quale gli *homines de Vallibus* (forse i *milites* delle Valli dei Cavalieri) fronteggiano gli interessi del monastero di san Prospero per il possesso di Nassetta. La vicenda si risolve con un duello selvaggio, al seguito del quale i monaci vengono percossi e cacciati dagli uomini delle Valli che pretendono il possesso della Corte (*);

1104: nonostante i tentativi di controllo del monastero reggiano di san Prospero, i figli di Alberto da Moragnano ricevono l'investitura feudale della Corte di Nassetta;

1145: Cacciafolle da Vallisnera è investito di alcuni appezzamenti di terreno da parte dell'Abate di san Prospero;

fine XII secolo: Federico I (Federico Barbarossa imperatore del Sacro Romano Impero) rinnova l'investitura della Corte di Nassetta al monastero benedettino di san Prospero;

1205: la famiglia Dallo vanta diritti di possesso sulla Corte di Nassetta. Il comune di Reggio Emilia nega ai Dallo tali diritti e li spoglia dei possedimenti.

Nei secoli successivi le continue lotte con spargimento di sangue fra le famiglie Dallo, Vallisnera e Gonzaga, per il possesso dei territori di Nassetta, portano alla rovina questa sfortunata terra.

L'epilogo si ha nel XV secolo quando una guerra civile, scoppiata tra i nobili di Busana, Sologno e Piolo, porta alla distruzione totale del piccolo convento, della chiesa di santa Maria di Nassetta, dell'intera borgata e del castello.

Le contese sul possesso della terra, anche se ormai abbandonata da anni, continuano per i secoli a venire fino alla fine della seconda guerra mondiale, finché i comuni dell'Alto Appennino raggiungono un accordo per la regolamentazione dello sfruttamento dei pascoli e del legname e creano così una Cooperativa intercomunale.



(*) **IL GIUDIZIO DI DIO**

La contessa Matilde di Canossa, chiamata in causa dalle opposte fazioni che si contendono il possesso di Nassetta, di fronte all'impossibilità di poter conciliare e mediare gli interessi delle parti in causa, per evitare uno spargimento di sangue maggiore, si appella al "giudizio di Dio", ovvero: i campioni delle due parti in contesa si sfideranno a mani nude in lotta e chi vincerà avrà vinto la causa. Il duello si svolge a Garfagnolo, località vicino a Castelnovo ne' Monti.

Le due parti fanno scendere in campo i rispettivi campioni: sul campo scelto per la disfida da una parte stanno numerosi e agitati gli abitanti della Valle; dall'altra un gruppetto silenzioso di monaci benedettini; a lato fra le due parti il giudice Ubaldo con alcuni armigeri.

il campione di Vaglie è un boscaiolo grande e grosso con due mani callose che sembrano di pietra, ma anche il prescelto dai monaci non è da meno, è un fratre che nel convento fa il fabbro e le sue mani non sono da meno di quelle del boscaiolo.

I due campioni si avvinghiano l'uno contro l'altro e cercano di buttare l'avversario a terra, ma quando il fratre sembra avere la meglio sul boscaiolo intervengono in massa i vagliesi che sommergono di legnate il povero monaco. A quel punto anche i monaci che stavano assistendo alla sfida si buttano nella mischia cercando di salvare il loro campione.

La differenza delle forze è sproporzionata, a stento i monaci si salvano dalle botte che arrivano da ogni dove, decisivo è l'intervento degli armigeri del Giudice che riportano la calma.

Gli uomini di Vaglie si proclamano vincitori, ma il campione dei monaci non si dichiara battuto.

I Vallesi irrompono sul campo uccidendo il monaco.

Il giudice Ubaldo dichiara sospesa la sfida per invasione di campo e condotta irregolare del boscaiolo e dei suoi compaesani, senza decidere però a chi spetta lo sfruttamento dei terreni.



